

Felice Accame

Noticina ulteriore su Ludwik Fleck

Mi sono occupato del pensiero di Ludwik Fleck in più circostanze. Scrivendo *Per l'immunità degli immunologi dall'epistemologia* (in Wp, 47, 1993) mi ero attirato gli strali di Gilberto Corbellini (cfr. Wp, 48, 1994) cui dovetti rispondere prontamente (cfr. gli stessi Wp, 48, 1994). Poi promossi la traduzione e la pubblicazione de *La scienza come collettivo di pensiero* (Melquiades, Milano 2009) e per l'occasione pubblicai *Residui conoscitivistici nell'opera di Ludwik Fleck* (cfr. "Secretum on line, 11 novembre 2009, poi in Wp, 231, 2009).

Leggo solo ora l'edizione italiana de *Il fantastico laboratorio del dottor Weigl* di Arthur Allen (opera edita nel 2014, tradotta in italiano nel 2015 da Bollati Boringhieri e riedita nel 2017 dallo stesso editore) e, se da un lato mi fa piacere venire a sapere quanto avevo presagito di buono su Fleck, dall'altro mi fa anche piacere constatare che, con buona pace di Corbellini e del sistema delle tre scimmiette di cui fa parte, uno storico della scienza (se non "la storia della scienza") sta rendendo un minimo di giustizia alle sue teorie. "Benché misconosciuta", dice Allen, l'indagine di Fleck "diede avvio a un modo interamente nuovo di guardare la scienza" tanto da farlo definire da Christian Bonah "il Gregor Mendel della storia e della filosofia della scienza".

Oltre alle vicende che permisero a Fleck di sopravvivere al campo di concentramento di Buchenwald, dall'opera di Allen, infatti, si viene a conoscenza di una serie di informazioni piuttosto rilevanti sul piano storico. Tra queste segnalo due rapporti:

- a) il rapporto costruttivo tra Fleck e Leon Chwistek, le cui teorie, come qualcuno ricorderà, sono state poste in rapporto a quelle di Brouwer e a quelle di Ceccato da Paul Braffort (cfr. Wp, 168, 2004)
- b) il rapporto niente affatto costruttivo tra Fleck e Moritz Schlick. Nel 1933, cioè due anni prima della pubblicazione in Svizzera, Fleck inviò il manoscritto di *Genesi e sviluppo di un fatto scientifico* a Schlick che, all'epoca – lo ricordo – era "il capofila del Circolo di Vienna", ma questi "gli restituì il libro con il commento che, benché si trattasse certamente di un'opera dotta, le idee che conteneva erano errate".

Idea e Categoria nell'uso corrente degli antichi greciⁱ

Renzo Beltrameⁱⁱ

Nel bel mezzo di una punta delle ondate di calura che caratterizzano questa prima parte di una faticosa estate, propongo un piccolo divertimento.

I termini che traduciamo *idea* e *categoria* in un contesto di filosofia greca antica e sua storia, hanno come riferimento un uso tecnico che Platone fece dei termini *ιδέα* ed *εἶδος*, e Aristotele del termine *κατηγορία*.

È curioso riandare al significato che questi termini avevano nell'uso corrente dei loro contemporanei così come ci viene riportato da un dizionario scolastico greco-antico/italiano.¹

Per il termine *ιδέα* troviamo come primo significato "aspetto, apparenza esteriore", e come secondo significato "maniera d'essere o di apparire".

Per il termine *εἶδος* il primo significato è una "apparenza della persona" anche del momento, tanto che si cita una frase greca in cui interviene nel nostro uso di dire che una persona è "in forma".

Una differenza che riguarderebbe quindi la stabilità dell'apparenza; più stabile nel caso di *ιδέα*, transitoria nel caso di *εἶδος*.

Il secondo significato di *ιδέα* come "maniera d'essere" forzandone la stabilità, ricondotta all'ordine del cosmo, e conservandone, attraverso il contesto semantico di apparire, la componente sensoriale con cui si propone a noi, individua abbastanza l'uso tecnico che ne fece Platone prima delle ultime opere, a partire dal *Sofista* secondo Leon Robin [Robin 1935, p.44].

Più divertente la scelta di Aristotele per uno scritto destinato al pubblico almeno nella prima parte con cui è giunto a noi: le *Categorie*.

Sceglie come titolo il plurale di *κατηγορία*, un termine che aveva come primo significato il "capo d'accusa" in un dibattito, e come secondo significato anche la testimonianza in un dibattito.

Le categorie discusse sono elencate nel IV capitolo: la sostanza, la qualità, la quantità, la relazione, il posto, il momento, la postura, lo stato o condizione, l'agire, il subire. E lo scritto è stato in seguito posto all'inizio dell'*Organon*, una raccolta nella quale per programma si discute ciò di cui si asserisce il vero o il falso [De Interpr. 4, 17a].

Difficile immaginare una dichiarazione pubblica più immediata e netta di distacco dalla posizione di Platone.

Da un lato *ιδέα* come maniera d'essere che è espressione dall'ordine del cosmo, dall'altro *κατηγορία* come qualcosa che si discute quanto il capo d'accusa in un processo, dove legislazione e fattispecie sono intrecciati.

"Categoria" è quindi qualcosa che si presenta articolato, con una unitarietà piuttosto che unità.

Qualcosa, quindi, di cui si discutono singole parti mimando l'attività di predicazione, che era stata l'argomentazione con cui i filosofi di Megara avevano criticato la concezione di Platone delle idee come essenze isolate e tali che nessuna può essere attribuita a nessun'altra, di modo che il pensiero e il discorso diventavano ingiustificabili.²

Nel capo d'accusa, infatti, gli elementi delle articolazioni discusse vengono poi ricomposti in unità mettendoli in rapporto fra loro.

i. *Methodologia Online* [<http://www.methodologia.it>] - Working Papers - WP 340 - 2019
ii. National Research Council of Italy - Pisa Research Campus - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy
email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

Ai contemporanei la scelta di Aristotele deve essere suonata una vera e propria dichiarazione di guerra. E come contrapposizione di punti di vista, ancora molti secoli dopo se ne considera una rappresentazione icastica nei gesti con cui sono rappresentati Platone e Aristotele nella *Scuola di Atene* di Raffaello.



Figura 1: Platone e Aristotele.

Le fonti non ci hanno tramandato notizie, a meno di recenti ritrovamenti, di chi abbia immaginato con Raffaello i personaggi e la loro distribuzione nell'affresco. Trattandosi della Stanza della Segnatura, un luogo ufficiale dell'attività papale, non è azzardato immaginare sia intervenuto lo stesso pontefice Giulio II che ne era il committente.

Sul filo di questa ipotesi mi piace immaginare che il gesto di Platone, col dito levato ad indicare il cielo, possa anche richiamare la trascendenza di Dio, e la Sua immanenza quello di Aristotele, con la mano tesa avanti, orizzontalmente, quasi a coprire le cose.

Note

1. Ho usato il dizionario scolastico greco-italiano del Gemoll nella traduzione Bassi e Martini, in una edizione del 1947.
2. Lo propone Leon Robin nel suo classico libro *Platon* [Robin 1935] dove annota (a p. 44 della traduzione italiana) che

«I “generi” (cioè le “forme” o nature intelleggibili che ci si è abituati a designare trascrivendo il termine greco con la parola “idee”) comunicano tra loro: non sono essenze isolate e tali che nessuna può essere attribuita a nessun'altra e che il giudizio e la predicazione, e di conseguenza il discorso, siano resi ingiustificabili, come dicevano i cinici e gli eredi socratici dell'eleatismo, i filosofi di Megara.»

e questo cambiamento della posizione di Platone è datato alle opere tarde: a partire dal *Sofista*.

Riferimenti bibliografici

L. Robin. *Platon*. PUF, 1935. Trad. Ital. F. Calabi, Milano 1971.

Un primo sguardo alla confusione concettuale accumulata dalla “sociobiologia” tra il 1975 e il 2007.

Mi era fino ad oggi sfuggito che nel dicembre 2007 David S. Wilson ed E. O. Wilson hanno pubblicato un saggio intitolato “Ripensando la fondazione teoretica della sociobiologia”¹: saggio che, evidentemente, intende ricominciare da capo la riflessione proposta da E. O. Wilson nel suo “Sociobiology: The New Synthesis”, uscito nel 1975. Il termine “sociobiologia” si trova ormai applicato a un insieme di teorie aventi un po’ troppo poco a che fare le une con le altre, lamentano infatti Wilson & Wilson² e allo scopo di rimettere ordine tornano sul concetto di “selezione di gruppo” - proponendosi di “riformularlo” all’interno di una teoria della “selezione a vari livelli” (o “multilivello”)³. Iniziano riprendendo, dal libro dedicato da Charles Darwin alla specie umana (“The Descent of Man”, 1871), un passo che va a costituire due termini di riferimento, o paradigmi (P):

(P1) il comportamento altamente morale del singolo conferisce un vantaggio leggerissimo, o nullo, al singolo stesso, e ai suoi figli, sugli altri componenti dello stesso gruppo (Darwin usa il termine “tribù”⁴);

e, “tuttavia”, usa proprio questo termine Darwin (“yet”), che istituisce una sorta di contrapposizione, fra i due paradigmi:

(P2) un aumento numerico dei singoli che si comportano in maniera altamente morale e un miglioramento del modello di comportamento morale certamente conferiscono un immenso vantaggio a un gruppo su un altro⁵.

“Il problema”, sintetizzano Wilson e Wilson, sarebbe che per poter assumere il gruppo come elemento unitario, in un processo di selezione adattativa ad un ambiente, bisogna che gli individui “facciano delle cose gli uni per gli altri”, ma questo implicherebbe la mancata “ottimizzazione dell’adattamento individuale” - se un individuo fa delle cose per un altro, o per gli altri, non le fa per se stesso, mettendo quindi a rischio la propria sopravvivenza e la propria riproduzione - a parte situazioni che si verificherebbero, secondo Wilson & Wilson, “raramente”.

“La soluzione”, da loro attribuita a Darwin, sarebbe, allora, di assumere che la selezione naturale avviene a vari livelli della “gerarchia biologica” e il concetto viene fissato nella formula: gli egoisti potranno anche vincere la competizione (contro gli altruisti) all’interno di un gruppo, ma gruppi “internamente altruisti” vincono la competizione contro “gruppi egoisti”

¹ Disponibile in rete:

https://web.archive.org/web/20090326151243/http://evolution.binghamton.edu/dswilson/resources/publications_resources/Rethinking%20sociobiology.pdf.

² “Current sociobiology is in theoretical disarray, with a diversity of frameworks that are poorly related to each other”

³ “Multilevel selection theory (including group selection) provides an elegant theoretical foundation for sociobiology”

⁴ Ovviamente, ci sarebbe molto da discutere sull’uso di questo termine, che storicamente e’ spesso risultato utile a minimizzare, e anche a giustificare, i crimini del colonialismo.

⁵ Peraltro, lo stesso Darwin dichiara di aver molti dubbi in relazione al poter spiegare il prevalere di un gruppo su un altro, in quanto dipendente da numerose “variabili”.

(o, meglio, si suppone, gruppi formati da individui “egoisti”). Questa sarebbe la “logica essenziale” della teoria “multilivello”. Logica secondo i due Wilson impeccabile, ma, ciononostante, contraddetta a partire dagli anni ‘60 del secolo scorso dalla maggioranza dei sociobiologi, che avrebbero rifiutato di ammettere la “selezione di gruppo” fra le spiegazioni ammissibili: dall’analisi di quell’errore, allora, i due Wilson propongono di ripartire.

Prima di seguire la loro ricostruzione dell’errore, e delle sue conseguenze, mi sembra utile riflettere un momento, su questa formula: “Selfish individuals might out-compete altruists within groups, but internally altruistic groups out-compete selfish groups” e sul suo contesto. C’è, infatti, una sottile differenza fra il (P1) di Darwin, dove si parla di un vantaggio minimo, o nullo, e il principio che ne ricavano Wilson & Wilson, dove si ipotizza un chiaro vantaggio (“ottimizzazione dell’adattamento individuale”) per l’egoista.

Wilson & Wilson citano Darwin espungendo il “tuttavia”, nella maniera seguente: “It must not be forgotten that although a high standard of morality gives but a slight or no advantage to each individual man and his children over the other men of the same tribe . . . an increase in the number of well-endowed men and an advancement in the standard of morality will certainly give an immense advantage to one tribe over another”. La struttura sintattica fa capire quello che Darwin ritiene sia il presupposto del lettore: “Non va dimenticato che”, dice Darwin, sebbene (P1) tu lettore lo possa tranquillamente conservare valido, “tuttavia”, non devi dimenticare che, (P2) va pure tenuto presente - e si merita anche un avverbio quasi ridondante (“certamente”). La contrapposizione riguarda, sembrerebbe, solo il diverso grado di accettazione diffusa (il primo paradigma viene considerato ovvio, mentre il secondo no).

D’altra parte, abbiamo un (P2a) “numero (quantitativo, ndr.)” e un (P2b) “miglioramento (qualitativo, ndr.)” che, curiosamente, nel testo originale sono in ordine inverso (prima il miglioramento del modello di comportamento e poi il numero degli individui altamente “moralì”, o conformi ad esso), mentre anche nella traduzione italiana di Giuseppe Montalenti, che ho sottomano, come in Wilson & Wilson, sono stati scambiati di posto. Nel solco di una Scuola Operativa Italiana, che ha sempre considerato l’ordine sintattico come facente parte della semantica, c’è di che drizzare le orecchie in proposito. Felice Accame ha fatto notare come un conto sia dire, per fare un esempio calcistico, che “(il giocatore) Dossena ha giocato una buona partita, anche se (la sua squadra) ha sofferto l’aggressività degli avversari”, dove la contrapposizione (“anche se”, abbastanza traducibile in inglese con “yet”) rovescia il giudizio di valore inizialmente emesso nei confronti del singolo, che da positivo diventa negativo (suggerendo che si tratti di un giocatore inadatto a controbattere l’aggressività degli avversari): mentre l’opposta valorizzazione del singolo, del tutto positiva, consegue dal dire prima che “la squadra ha sofferto gli avversari”, per poi proseguire con “anche se Dossena ha giocato una buona partita” (dove il giocatore viene salvato dalla contrapposizione della sua prestazione, valutata positivamente, rispetto a quella del resto dei suoi compagni, implicitamente valutata negativamente). Aggiungerei che se la prestazione del singolo viene comunque subordinata a quella collettiva, ovviamente, chi ascolta un resoconto del genere resta libero di interpretarlo nell’ordine inverso rispetto a quello proposto dal resoconto stesso - ma l’ordine in quanto tale, (P1) e contrapposizione a (P2), predispone a questa lettura solo nel primo caso, mentre nel secondo caso subordina la

prestazione collettiva alle prestazioni dei singoli (“la squadra ha sofferto, anche se il giocatore X no).

Passando alla doppia natura del (P2) di Darwin, sostenere che quel che ha conferito l’immenso vantaggio di cui gode in classifica la data squadra di calcio sia, in primo luogo, dovuta al “numero dei giocatori di alto livello”, e, in seconda battuta, al “livello delle competenze minime necessarie per giocare in quella squadra” non e’ lo stesso che sostenere, nonostante la “e” metta le variabili in relazione paritetica - vale a dire, direi, come entrambe “da non dimenticare” -, che a spiegare il vantaggio evolutivo concorrono, anzitutto, il “minimo comun denominatore” di tutti i calciatori e, poi, l’elevato numero di giocatori “eccellenti”, o straordinari. Nel primo caso, forse, la specificazione del criterio di attribuzione del livello di eccellenza ai singoli viene rivendicata dall’osservatore, in quanto va prima a contare i singoli eccezionalmente bravi e poi a verificare il livello minimo richiesto a tutti, mentre, nel secondo caso, viene attribuita dall’osservatore al gruppo in questione, ragion per cui l’elevato numero di individui “eccellenti” sarebbe da determinare, a quel punto, sulla base delle regole stabilite, sempre secondo l’osservatore, ovviamente, ma da parte del gruppo stesso, secondo quelle che sono le proprie regole. Darwin, in effetti, sembra seguire un ragionamento del genere. Nelle pagine precedenti, infatti, afferma che, dato (P1), ossia che chi si sacrifica per il bene comune non ottiene vantaggi particolari sugli altri, egli non spreca le sue forze, come dicono Wilson & Wilson, ma, se persona “intelligente”, o “dotata”, capisce che aiutando gli altri si creano i presupposti per ricevere da loro aiuto, assegnando quindi a (P2a) una funzione di “stimolo” del comportamento morale (“da questo movente meschino egli poteva acquistare l’abitudine ad aiutare i suoi simili”), spetterebbe, comunque, a (P2b) un’importanza maggiore. Soprattutto “dalla lode e dal biasimo dei nostri simili” conseguono, secondo Darwin, le “virtù sociali” esibite poi in maggiore o minore misura dal singolo - e, quindi, “l’immenso vantaggio” di un gruppo sull’altro sembrerebbe dovuto, in primo luogo, al modello di comportamento (“standard of morality”) ⁶.

Wilson & Wilson categorizzano come “famoso” il passo darwiniano in questione, e si apprestano a dover quindi spiegare perché, negli anni ‘60 del secolo scorso, non sia stato utilizzato come elemento basilare della fondazione teoretica della sociobiologia. Il che stride assai con la posizione di Patrick Tort, secondo cui l’intera opera che lo contiene non sarebbe, invece, mai stata “nemmeno letta” - o, comunque, sarebbe stata sempre interpretata, erroneamente, come una mera estensione alla specie umana dei principi esposti da Darwin nel 1859 (potremmo forse dire riducibili al (P1) interpretato da Wilson & Wilson. Secondo Tort, per “comportamento altamente morale” Darwin intende l’opposto dell’hobbesiano “homo homini lupus”, specificato nel libro del 1859 come meccanismo della “variazione, selezione e trasmissione” dei caratteri maggiormente “adatti” rispetto ad un certo contesto ambientale (e storico) - e sintetizzabile con la spenceriana “sopravvivenza del più adatto”. Tort precisa in proposito che questa sarebbe stata la prima rivoluzione, diciamo darwiniana-spenceriana, della quale a Darwin interessava solo l’aspetto eversivo rispetto al

⁶ Ovviamente, anche la decifrazione del “pensiero di Darwin”, come del pensiero altrui in generale, costituisce un esercizio che presuppone sempre dei criteri di selezione - potrebbe anche essere, voglio dire, anche se a me non sembra, che in merito ad un esame dell’intero volume, o dell’intera produzione letteraria di Darwin, lo scambio di posto di (P2a) e (P2b) risulti del tutto giustificabile - come correzione postuma di una “svista” dello stesso Darwin.

“negazionismo” ufficiale dell’evoluzione come fenomeno naturale. Insomma, Darwin non ne sarebbe mai stato convinto ma avrebbe compiuto una mossa politica, perfino alleandosi in qualche modo con Spencer. Nel 1871, invece, avrebbe compiuto una “seconda rivoluzione”⁷

Richard Lewontin e Stephen Gould, potrebbero confermare indirettamente l’analisi di Tort, quando parlano di “biologizzazione” dei principi del capitalismo”, da parte dello stesso Darwin (come fecero, dopo un primo momento di entusiasmo, anche Marx ed Engels - prima di leggere “L’origine dell’uomo”, che poi non lessero mai, probabilmente). I coniugi Zahavi, invece, parlando di un “segnale sempre onesto”, in quanto “costoso”, sembrerebbero ostacolare l’interpretazione di Wilson & Wilson, che, peraltro, ignorano tutte queste prese di posizione. Patrick Tort, sostenendo che Darwin compie due rivoluzioni, e non solo una, sostiene che la seconda consisterebbe nel “rovesciamento” del principio della selezione naturale (darwiniana-spenceriana) ad opera della stessa selezione naturale, che renderebbe vantaggiosi i comportamenti sociali “altruistici” e svantaggiosi quelli “egoistici” sostituendo, anche se non completamente, il divenire “sociale” a quello “biologico” - un processo che tenderebbe a estendere la “benevolenza” anche oltre i confini del “gruppo” e della “specie umana”, per includere, grossomodo, o si spera, in un futuro non troppo lontano, tutto il “vivente”⁸.

Spiegano Wilson & Wilson, in merito all “diffusione della conoscenza”, che ci vuole del tempo prima che riflessioni teoriche innovative raggiungano i loro destinatari, impegnati nell’applicazione delle teorie stesse, e che di ulteriore tempo ne passa ancora prima che se ne accorgano (magari, dico io, coloro che lavorano nella didattica) tutti gli altri destinatari del messaggio che lo ricevono di terza, quarta o quinta mano⁹. Quello che vogliono spiegare, e che interesserebbe capire anche a me, essendoci spesso capitato in mezzo, è la “confusione che infesta la letteratura sociobiologica”. In proposito, forse consapevoli della debolezza della spiegazione che hanno offerto, appellandosi a un “tempo” il cui scorrere consentirebbe a tutti i “destinatari” un chiarirsi che sembrerebbe “automatico” delle idee (ma si tratta di una spiegazione a loro stesso giudizio “parziale”, trascurando come trascura che il dibattito pubblico sulla “riflessione teoretica” dei biologi non passa necessariamente dalla “seconda mano” della ricerca applicata, al contrario) aggiungono un riferimento bibliografico: “(vedi anche Foster et al. 2007)”.

⁷ Sui criteri utili a individuare mutamenti radicali, o “rivoluzioni” nel pensiero di Darwin, Ernst Mayr ha peraltro una proposta diversa, come mi riferisce Felice Accame. Anche secondo Mayr (in “Darwin e la selezione naturale”, saggio inserito nella raccolta “Evoluzione e varietà dei sistemi viventi”, Einaudi, Torino 1983) le rivoluzioni di Darwin furono due, ma la prima - del luglio 1837 - fu quando accettò l’idea di un’evoluzione “da un’origine comune” (era diventato evoluzionista da pochi mesi), mentre la seconda (ricordata nella sua “Autobiografia” alla data del 28 luglio 1838) avvenne quando - dopo aver letto Malthus - fu “colpito dall’idea che, in tali condizioni (si riferisce alla lotta per l’esistenza cui è sottoposto ogni individuo, ndr), le variazioni vantaggiose tendessero a essere conservate, e quelle sfavorevoli a essere distrutte”.

⁸ In “L’antropologia di Darwin”, Roma, 2000.

⁹ “it takes time for the newest developments in theoretical biology to reach scientists who conduct empirical research, and longer still to reach diverse audiences who receive their information third, fourth, and fifth hand”, p. 328.

All'interno dell'articolo di Foster e colleghi, intitolato "Cosa puo' insegnare alla sociobiologia la genetica dei microbi?" (*What can microbial genetics teach sociobiology?*), si apre una finestra intitolata "Box 1. Sociobiology". Essa ricostruisce in circa 40 righe la polemica che sarebbe stata iniziata "da alcuni studiosi marxisti, inclusi Gould e Lewontin", a partire dal libro di E.O. Wilson, "Sociobiology: The New Synthesis", uscito nel 1975. Contrapponendo ai due biologi le tesi del noto linguista Noam Chomsky (peraltro notoriamente, quanto ambigualmente, anche lui "marxista", quando parla di politica internazionale). Chomsky avrebbe difeso la "discussione delle basi genetiche ed evolutive del comportamento sociale umano". Una "discussione", secondo Foster, considerata invece "pericolosa" dai due biologi "marxisti" - implicitamente accusati di oscurantismo. Si tratta di una discussione (peraltro, come riconosce Foster, iniziata proprio da loro) che questi biologi marxisti giudicano pericolosa in quanto, secondo Foster, "a loro modo di vedere avrebbe potuto essere usata per giustificare pregiudizi e razzismo" (Chomsky, invece, avrebbe obiettato che "giustifica l'accettazione delle differenze"). Senza che, peraltro, questa dismissione della pertinenza delle obiezioni di Lewontin e Gould impedisca a Foster e colleghi di concludere ammettendo che "spetta ai biologi chiarire che questo loro focalizzarsi sulla genetica non implica che tutto il comportamento umano sia geneticamente determinato". Ma, ovviamente, assolvendo, in qualche modo, E.O. Wilson, che nonostante il sottotitolo (fatto sparire da Foster et al.) annunciasse "la nuova sintesi", avrebbe (forse in cuor suo ?) "compreso che la sintesi sociobiologica ultima potremo realizzarla solo quando capiremo in che modo combinare efficacemente genetica e spiegazioni culturali del comportamento" ¹⁰.

Se poi Foster et al. hanno ragione a lamentarsi del fatto che la controversia abbia "oscurato" i risultati scientifici effettivamente raggiunti dalla pubblicazione di Wilson, comunque la vogliamo chiamare ("la nuova sintesi", o, piuttosto, "la penultima sintesi"), evidentemente non si tratta del fattore tempo, invocato da Wilson & Wilson, ma di qualcosa che concerne il rapporto tra riflessione "teoretica" e "ricerca empirica", e, anche, il relativo contesto, detto in breve, politico. Quanto ai risultati scientifici raggiunti da Wilson, secondo Foster et al., "oltre a puntualizzare che ci deve essere una componente genetica del comportamento" (questione su cui, apparentemente, proprio secondo loro, non si dovrebbe neanche discutere), questi sarebbero costituiti dalla "perlustrazione di una vasta gamma di organismi sociali e dalla formulazione riassuntiva di alcuni concetti necessari alla nostra comprensione di questa componente genetica" ¹¹. Questi "molti concetti" sarebbero stati, secondo Foster e colleghi, la "vera sociobiologia" (*This was the real sociobiology*). Il che, lasciando Foster del tutto indeterminati i "molti concetti" a cui allude, rischia di confermare involontariamente il giudizio di Wilson & Wilson in merito all'attuale stato di "confusione" della disciplina.

(Francesco Ranci)

¹⁰ "An important responsibility of biologists is to make it clear that this focus on genetics does not imply that all human behavior is genetically determined. As Wilson realized, the ultimate sociobiological synthesis will be made only when we learn how to combine genetic and cultural theories of behavior effectively".

¹¹ "In addition to making the fundamental point that there must be a genetic component to behavior, he reviewed the biology of a large range of social organisms and summarized many concepts needed to understand it".

L'ALOGICA DELLA PSICO-ANALISI

Affinché si costituisca (lo psichico) bisogna che l'operare mentale si espanda in quello fisico e sia allora ripreso da questo (Ceccato, 1998, p. 295)

Uno psichiatra si aggira per la città in modo curioso. Si ferma ogni dieci passi, batte le mani rumorosamente per dieci volte e poi riprende il cammino. Un pazzo che passa di lì, sorpreso, gli domanda come mai si comporti così e lo psichiatra risponde: - per spaventare gli elefanti! - ma qui non ci sono elefanti! - hai visto? funziona!

Ceccato ritiene che la teoria della psiche di Freud faccia acqua da tutte le parti ma salva la psicoanalisi come metodo per curare certe nevrosi (Ceccato, 1970). Molti studiosi pur criticandone le basi scientifiche assumono un atteggiamento pragmatico nei confronti della terapia psicoanalitica: "se funziona, funziona e basta". Ma funziona sempre? (Accame, 2017)

Senza analizzare il pensiero dietro alle parole, gli indagatori dell'animo umano confonderanno sempre il mentale con lo psichico e non riusciranno mai a porre criteri validi al loro eventuale ricorso al fisico. Ciò che si sottrae allo studio della psiche è il prender coscienza del proprio operare mentale, la sua alogica è proprio la mancanza di consapevolezza operativa.

1. Semantica Operativa

Alcune *definizioni operative* (Tumazzo 2011) della letteratura Soi sono basate sulla semantica del *Min Punto Fisso* (che riduce la semantica alla sintassi, ad una combinatoria di stati attenzionali nello specifico) altre sulla semantica del *Max Punto Fisso* (proposte nel linguaggio corrente e quindi più "espressive" delle prime ma meno "sonanti"). Le definizioni che seguono si rifanno alla semantica del Max PF (unici vincoli sono la coerenza e la *viabilità* con quanto presente in letteratura sull'argomento) e quindi non sono verificabili per principio. Come disse Ceccato (1993) a proposito delle sue rispetto a quelle di Vaccarino, appartengono alla "significatologia" e non ad una "scienza dei significati".

2. Effetti psichici

Definiamo *sensazione* un presenziato categorizzato come soggettivo. Quella *somatica* è una sensazione corporale di origine fisica (dolore, prurito, ecc. la cui causa viene attribuita a cambiamenti organici). Quella *affettiva* è una sensazione corporale di origine mentale (dolore, prurito, ecc. la cui causa viene attribuita ai pensieri).

sensazione somatica = presenziazione dell'essere fisico interno = sensazione corporale di origine fisica

sensazione affettiva = presenziazione dell'essere psichico interno = sensazione corporale di origine mentale

Di solito, il soggetto che sta provando una sensazione tende ad attribuirle un certo significato. Se crede che la presenza esperita ed il concetto che questa evoca in lui siano equivalenti, allora possiamo dire che il soggetto è divenuto cosciente di quella presenza. Vaccarino (2017, p. 426) propone proprio di considerare la "coscienza di" un'esperienza come la sintesi tra 'sensazione' e "consapevolezza" qui intesa come ri-presentazione di una nozione, come il concetto a cui riferire la sensazione.¹

¹ Il risultato, l'esser coscienti di qualcosa, è maggiore della semplice somma delle parti (perchè emerge in più ciò che rappresenta l'interazione delle due) ma per comodità utilizzeremo il simbolo "+".

consapevolezza di una sensazione = concetto in memoria a cui riferire la sensazione
coscienza somatica = sensazione somatica localizzata nello spazio + consapevolezza
coscienza affettiva = sensazione affettiva localizzata nel tempo + consapevolezza

Avremo poi lo "stato psichico" considerando una sensazione di cui si è consapevoli adesso come identica ad una presenza di cui eravamo coscienti precedentemente. Dunque lo stato psichico è il "cosciente di" che resta tale e quale per un certo tempo, l'effetto di una sensazione persistente "nella durata della consapevolezza" (Ibidem, p. 449).

stato psichico = stato di coscienza uguale ad uno precedente assunto come termine di confronto
stato psichico affettivo = coscienza affettiva perdurante nel tempo = stato psicosomatico
stato psichico somatico = coscienza somatica perdurante nel tempo = stato somatopsichico

Supponiamo ora di effettuare un confronto tra due o più sensazioni consapevoli differenti. Così facendo, otteniamo come effetto un "evento psichico" o uno "stato psichico contemplativo". In un confronto con differenza, contemplativo, sia l'oggetto (ciò che di cui si è coscienti) che il soggetto (colui che è cosciente) tendono a passare in secondo piano, a dissolversi, e ciò che rimane, ciò che viene in primo piano è proprio il flusso psichico, sensazioni e stati di consapevolezza via via diverse. Soggetto e oggetto si fondono a costituire un tutt'uno, sopprimendo la normale distinzione tra sensazione e rappresentazione della sensazione (stato di consapevolezza): "il mistico parla allora di un abbandonarsi-in, di un cercare rifugio-in, di espandersi, e simili." (Ceccato, 1972, pp. 131-132)

evento psichico = stato di coscienza diverso da uno precedente assunto come termine di confronto

Possiamo ipotizzare che da una relazione consecutiva che abbia come contenuto una "sensazione" si passi ad uno "stato di coscienza" (relazione di primo grado) e ricorsivamente ad uno "stato o evento psichico" (secondo grado) fino alle successive "psico-logie" (dal terzo grado in poi). Le scienze 'fisio-logiche' studiano gli osservati nel loro complesso, e quindi anche le cose 'non osservate' contingentemente. Similmente le scienze 'psico-logiche' si occupano anche del 'non conscio'.

L'intervento dell'attenzione per avere la presenza dell'operare degli altri organi permette anche di rendersi conto di che cosa possa essere il famoso inconscio, o subconscio, e simili. Questi organi funzionano infatti anche in assenza dell'attenzione, e si sa che ogni nostra attività sopravvive secondo l'uno o l'altro tipo di memoria (ripetitiva, associativa, selettiva, riassuntiva e sempre propulsiva), potendo venire ritrovata dall'attenzione in questo operare secondario dovuto alla memoria. (Ceccato, 1964b, p. 23)

3. La psiche

Il soggetto dell'attività mentale è il cervello in sinergia col resto dell'organismo, non la mente. Ma se mi chiedessi chi sia in questo momento il soggetto del mio pensare, del mio presenziare, del mio categorizzare e di tutta l'attività mentale risponderai semplicemente "io" e tutti i me visti unitariamente nel tempo, ossia la mia "psiche". Il corpo è il soggetto "reale", la psiche è il soggetto "pensato". Il corpo fisico è dunque l'essere *senziente inconsapevole*; mentre ciò che pensiamo essere il soggetto delle sensazioni è l'io del linguaggio comune, l'essere *senziente*

consapevole.

4. Cause psichiche

Appena metto la mano sul fuoco la ritraggo immediatamente senza pensarci su. Contemporaneamente alla percezione del calore provo una sensazione di dolore che successivamente posso localizzare nella mano e concettualizzare come "pericolo", e così facendo prendo coscienza del dolore acuto associato al rischio di ustione. Se penso alla scomparsa di una persona cara si genera in me una sensazione di dolore che in base alle esperienze passate di cui sono consapevole posso definire coscientemente un "lutto". Quindi divento cosciente del dolore fisico se lo associo ad un danno subito dal corpo (coscienza somatica diretta) mentre divento cosciente del dolore di origine mentale se lo associo ad un "cattivo" pensiero (coscienza affettiva diretta).

Il tempo è elemento costitutivo dello psichico. [...] Se a questo dolore aggiungiamo una localizzazione spaziale, un posto esso diventa un dolore fisico; se aggiungiamo una localizzazione temporale il dolore diventa psichico (Ceccato e Zonta, 1980, p. 206)

Lo "psichico" nasce da una localizzazione nel tempo delle sensazioni sollecitate da eventi mentali. Localizziamo temporalmente le sensazioni affettive ponendoci la domanda "quando si presentano?" (a cui risponderemo specificando come varia una cosa in relazione a un'altra cosa). I cambiamenti del pensiero scandiscono il tempo interiore come le lancette dell'orologio. Noi pensiamo e contemporaneamente viviamo esperienze. Ad ogni oggetto del pensiero, ad ogni argomento pensato può essere associato uno stato di coscienza.

Un cambiamento nel proprio corpo di cui si è coscienti è detto di natura psichica quando dipende da un particolare pensiero o meglio da una particolare attività mentale.

Torniamo all'esempio precedente. L'essere addolorato (e il pianto eventuale) diviene propriamente psichico (sentirsi addolorati per il lutto) solo se messo in relazione temporale con un altro stato di coscienza considerato uguale. Infatti un pensiero che genera una sensazione viene memorizzato insieme ad essa ed è appunto il successivo rendersi coscienti di una sensazione uguale a farci ri-presentare quel pensiero. Il lutto provoca dolore, poi ri-vivo lo stesso dolore e lo associo al lutto.

Per me si ottiene quando un operare mentale si espande sul resto del nostro fisico e viene ripreso da questo. Ci sono le lacrime della cipolla e quelle della brutta notizia. Solo nelle seconde, di andata e di ritorno mentale, si ha lo psichico. (Ceccato, 1994, p. 3)

Supponiamo che l'allucinazione abbia sempre causa fisica: problemi neurologici dovuti all'ingestione di sostanze (alcool, LSD, ...), malattia mentale (schizofrenia, disturbo bipolare, ...) o condizioni mediche (febbre alta, tumore al cervello, ...). Possiamo allora dire che lo psichico allucinatorio (organico o psicotico) si ottiene quando il fisico si espande nel mentale (stato di coscienza alterato) e poi torna a sembrare qualcosa di fisico (percezione immaginaria)

5. Emozioni, riflessi, impressioni, espressioni, sentimenti, atteggiamenti

Spesso l'organo assunto come svolgente l'attività costitutiva, il sistema nervoso centrale, nel compimento delle sue funzioni mentali perturba il resto del corpo: cute (rossori, pallori...), cuore, polmoni, ecc.

Definiamo "perturbazione soggettiva" una sensazione indiretta che provoca una reazione del corpo riconducibile al "turbamento" dell'equilibrio dell'organismo ed alla compensazione del "turbamento". Ad esempio, quando sento prurito tendo inconsapevolmente a grattarmi.

perturbazione soggettiva = sensazione indiretta → dinamismo²

Definiamo "emozione" la sensazione diretta di origine fisica (somatica) o mentale (affettiva) associata a un cambiamento nel corpo del soggetto, ossia la sensazione di piacere o dolore (nelle varie sfumature e tipologie) che lascia un segno più o meno evidente³. Anche se lascia un segno (facciale, vocale, posturale, cardiaco, cutaneo,...), la sensazione di dolore (o di piacere) rimane privata, non può essere osservata se non indirettamente, ad esempio attraverso il pianto (anche se in realtà la lacrimazione degli occhi potrebbe essere stata causata da una cipolla). Le emozioni sono reazioni acute a stimoli interpretabili come premi e punizioni assegnandovi un valore positivo o negativo. Questi adattamenti psicologici e fisiologici tendono a scomparire nel momento in cui scompare l'evento fisico o mentale che li aveva provocati.

emozione = sensazione diretta → dinamismo

Chiamiamo "riflesso" il processo inverso, un insieme di segni che rispecchiano una sensazione di piacere o dolore a prescindere da cosa l'abbia provocata.

riflesso emotivo = dinamismo → sensazione diretta

Ci costituiamo un'impressione psichica inquadrando concettualmente una sensazione che lascia trasparire un riflesso sul proprio corpo. Ci costituiamo un'espressione somatica inquadrando concettualmente una modificazione del corpo dovuta ad un'emozione. Quindi possiamo definire "impressione psichica" l'essere coscienti di un'emozione; ed "espressione somatica" un riflesso cosciente.

impressione (psichica) = consapevolezza + emozione

espressione (somatica) = consapevolezza + riflesso emotivo

Possiamo considerare il nostro "stato d'animo" come lo stato psichico legato a un'emozione, l'esser coscienti nel tempo di un'emozione. E la "disposizione psicosomatica" in cui tende a porsi l'organismo in risposta ad un'emozione come l'esser coscienti di un riflesso emotivo stabile e durevole.

stato d'animo = coscienza di un'emozione perdurante nel tempo

disposizione psicosomatica = coscienza di un riflesso emotivo perdurante nel tempo

Il sentimento è uno stato d'animo indirizzato verso qualcuno o qualcosa, verso un oggetto esterno. In quanto "stato" comporta un prolungamento, una ripetizione. Ad esempio, parliamo di amore quando rimaniamo coscienti per un tempo duraturo dell'esserci innamorati di qualcuno. Sentiamo l'amore quando ri-viviamo quel mix iniziale di desiderio sessuale e di spinta a prendersi cura dell'altro. Il sentimento è rivolto verso un oggetto e perdura anche in assenza di esso grazie alla memoria. Così il sentimento dell'amore consiste nel ri-presentare, nel rievocare l'emozione

² Userò il simbolo → per simboleggiare un generico rimandare ad altro, non come implicazione logica.

³ Non è direttamente l'emozione a lasciare il segno. E' l'organo fisico associato alla funzione mentale, nel nostro caso l'amigdala, a creare un *riverbero* nel resto dell'organismo.

associata all'essersi innamorati di qualcuno. I sentimenti tendono a perdurare a lungo, anche molto tempo dopo gli eventi contingenti da cui scaturiscono, perchè vengono rinvigoriti periodicamente, alimentati nel tempo, arricchiti di sfumature. In questo senso rappresentano il vissuto individuale dell'emozione.

sentimento = stato d'animo → oggetto

L'atteggiamento è il senso che si dà a un comportamento. In particolare, l'atteggiamento emotivo può essere considerato come la disposizione psicosomatica che riflette una valutazione emotiva pro o contro gli oggetti dell'esperienza⁴: positivo (gioia) o negativo (tristezza), aggressivo (rabbia) o remissivo (paura), accuditivo (cura) o riproduttivo (desiderio), ludico (gioco) o lavorativo (ricerca), reattivo (sorpresa) o proattivo (anticipazione), ...

atteggiamento emotivo = disposizione psicosomatica → oggetto

6. Modellazione delle emozioni

Un conto è il significato della parola "emozione" e un conto è la sua nomenclatura specialistica, cosa che esula dal compito del metodologo. Pur non essendo attrezzato ho deciso di strabordare. Azzardo un'incursione fuori campo giusto per mostrare che la metodologia operativa può essere "viabile" con le più accreditate analisi della psiche. Mi si perdoni.

Definiamo "emozioni primarie" le emozioni riconducibili a sensazioni di piacere e dolore (spesso concomitanti con sensazioni di altro genere presenti in sottofondo) che comportano variazioni della frequenza e del battito cardiaco.

Per Wundt (1900) le emozioni variano secondo diversi gradi di intensità lungo i 3 assi: piacere/dolore, inibizione/eccitazione, rilassamento/tensione⁵.

Panksepp (2012) individua 7 atteggiamenti connessi alle emozioni primarie, sensazioni che producono e sono provocate da modificazioni ormonali: ricerca, cura, paura, rabbia, desiderio sessuale, gioco, sofferenza⁶ (che chiamerei *depressiva* quando viene tolto un "premio" e *repulsiva* quando viene data "punizione").

Plutchik (1980) individua 4 coppie di emozioni contrastanti fondamentali, facendo derivare tutte le altre da una loro combinatoria: disgusto e fiducia⁷ a seconda dell'inclinazione, gioia e tristezza a seconda della contentezza, irritazione e paura a seconda della sensibilità, sorpresa e anticipazione a seconda dell'attenzione.

Ortony, Clore & Collins (1988) hanno classificato le emozioni in base a diversi criteri:

- Aspetto di un oggetto Piacevole/Spiacevole
- Aspetto di un oggetto familiare Piacevole/Spiacevole
- Aspettativa/Non Aspettativa di un evento
- Soddisfazione/Insoddisfazione delle conseguenze desiderate di un evento
- Non Accettazione/Accettazione delle conseguenze indesiderate di un evento
- Approvazione/Disapprovazione dell'azione di un agente esterno
- Approvazione/Disapprovazione della propria azione (agente interno)

⁴ I riflessi fisici delle sensazioni sono spesso invisibili. Posso assumere un atteggiamento artistico davanti a un oggetto e provare svariate emozioni senza che nessuno se ne accorga. Tuttavia, le emozioni primordiali sono associate alle reazioni più istintive, e di conseguenza possono venir colte dal modo di porsi del corpo, dal suo atteggiarsi corporalmente.

⁵ Wundt, nel suo libro (almeno nella traduzione italiana) parla di *calma* al posto di inibizione e di *sollievo* al posto di rilassamento.

⁶ Ricerca (noroadrenalina, dopamina), cura (ossicitina), paura (cortisolo), rabbia (testosterone e serotonina), desiderio (ormoni sessuali), gioco (endorfina e adrenalina), sofferenza (corticotropina?).

⁷ Ho preferito contrapporre al disgusto il *gradimento*.

Vaccarino (2017) propone di associare alle emozioni, anche il riflesso, l'impressione, l'espressione, il sentimento, l'atteggiamento corrispondente.

Ho provato a conciliare i vari modelli. Sia chiaro, ciò che seguirà va preso con le molle, solo spunti.

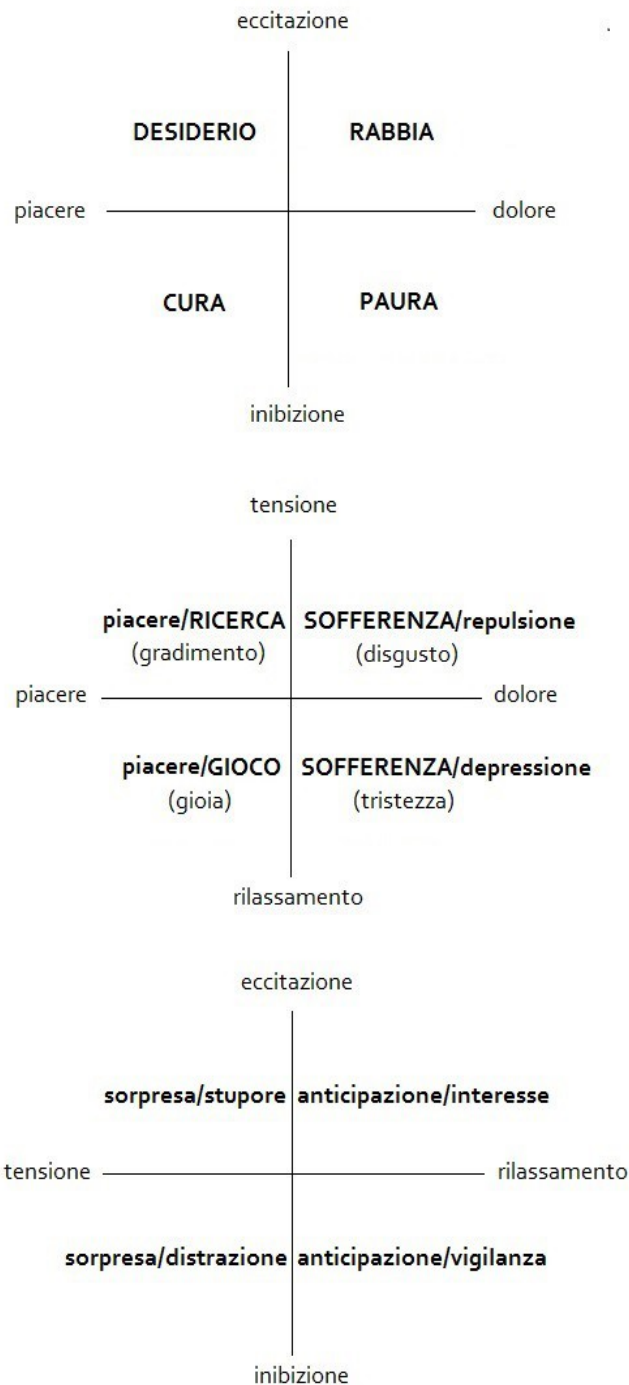


Figura 1. Emozioni atomiche

Da cui si possono ricavare, volendo, le seguenti emozioni:

Sorpresa = s./stupore + s./distrazione e *Anticipazione* = a./interesse + a./vigilanza

Innamoramento = desiderio + cura e *Astio* = rabbia + paura

Ammirazione = gradimento + gioia e *Disdegno* = disgusto + tristezza

Orgoglio = auto ammirazione e *Vergogna* = disdegno di sé

Aspetto di un oggetto Piacevole/Spiacevole					
emozione	riflesso	impressione	espressione	sentimento	atteggiamento
Gradimento	<i>avvicinamento</i>	<i>soddisfazione</i>	<i>desiderio</i>	<i>accettazione</i>	<i>attraattivo</i>
Disgusto	<i>allontanamento</i>	<i>nausea</i>	<i>ripugnanza</i>	<i>rigetto</i>	<i>repulsivo</i>
Soddisfazione/Insoddisfazione delle conseguenze desiderate di un evento					
emozione	riflesso	impressione	espressione	sentimento	atteggiamento
Gioia	<i>(sor)riso</i>	<i>contento</i>	<i>felice</i>	<i>entusiasmo</i>	<i>ottimistico</i>
Tristezza	<i>pianto</i>	<i>scontento</i>	<i>mesto</i>	<i>depressione</i>	<i>pessimistico</i>
Non Accettazione/Acettazione delle conseguenze indesiderate di un evento					
emozione	riflesso	impressione	espressione	sentimento	atteggiamento
Rabbia	<i>attacco</i>	<i>stizza</i>	<i>collera</i>	<i>ira</i>	<i>aggressivo</i>
Paura	<i>fuga</i>	<i>strizza</i>	<i>panico</i>	<i>sgomento</i>	<i>remissivo</i>
Aspettativa/Non Aspettativa di un evento					
emozione	riflesso	impressione	espressione	sentimento	atteggiamento
Sorpresa	<i>allerta</i>	<i>stupore</i>	<i>distrazione</i>	<i>insicurezza</i>	<i>reattivo</i>
Anticipazione	<i>prontezza</i>	<i>interesse</i>	<i>vigilanza</i>	<i>sicurezza</i>	<i>proattivo</i>
Aspetto di un oggetto familiare Piacevole/Spiacevole					
emozione	riflesso	impressione	espressione	sentimento	atteggiamento
Innamoramento	<i>benevolenza</i>	<i>simpatia</i>	<i>felice per</i>	<i>amore</i>	<i>affettuoso</i>
Astio	<i>malevolenza</i>	<i>antipatia</i>	<i>risentimento</i>	<i>odio</i>	<i>ostile</i>
Approvazione/Disapprovazione dell'azione di un agente esterno					
emozione	riflesso	impressione	espressione	sentimento	atteggiamento
Ammirazione	<i>plauso</i>	<i>fiducia</i>	<i>approvazione</i>	<i>stima</i>	<i>riverente</i>
Disdegno	<i>disappunto</i>	<i>sfiducia</i>	<i>disapprovazione</i>	<i>avversione</i>	<i>irriverente</i>
Approvazione/Disapprovazione della propria azione (agente interno)					
emozione	riflesso	impressione	espressione	sentimento	atteggiamento
Orgoglio	<i>dignità</i>	<i>gratificazione</i>	<i>compiacimento</i>	<i>onore</i>	<i>mostrarsi come si è</i>
Vergogna	<i>pudore</i>	<i>rimorso</i>	<i>imbarazzo</i>	<i>colpa</i>	<i>nascondersi</i>

Tabella 1. Emozioni elementari

Le emozioni variano da persona a persona, addirittura lo stesso individuo può provare emozioni diverse in risposta allo stesso stimolo, in tempi e ambienti differenti. Spesso non si riesce ad individuare chiaramente la mimica facciale associata ad un'emozione. Inoltre, alcune espressioni facciali sono indipendenti dallo stato d'animo, prescindono dalle emozioni. Nonostante questa variabilità è possibile individuare dei punti fissi. In particolare, Ekman (1992) ha individuato 6 espressioni del volto che ritiene universali (sempre le stesse in differenti culture ed a qualunque età) in risposta alle emozioni più elementari⁸: disgusto, felicità⁹, tristezza, paura, rabbia, sorpresa più l'espressione neutra.

E' possibile cogliere varie sfumature di intensità (es. debole disgusto/fastidio, forte disgusto/orrore, ecc.). E' altresì possibile ricavarsi alcune emozioni complesse, combinando a due a due delle emozioni elementari.

Ho provato a confrontare il modello di Ekman con quello di Plutchik, prendendo gli elementi di ogni coppia, ora come termine di confronto ora come confrontato. Che io sappia, solo di 21 tra queste, son riusciti ad individuare una espressione del volto specifica, (supposta) universale¹⁰ (Du, Tao & Martinez, 2014).

espr. neutra	disgusto	gradimento	gioia	tristezza	paura	rabbia	sorpresa
		piacere					
disgusto	- fastidio disgusto + orrore	piacevolmente disgustato: morbosità		tristemente disgustato: rimpianto	paurosamente disgustato: riprovazione	rabbiosamente disgustato: disprezzo	incredulo
gradimento	masochista	ammirazione		struggimento ¹¹	agognante	sadico	incuriosito
gioia	denigrazione	- serenità letizia + ecstasi		maniacale (falsa euforia)	gioia con senso di colpa	fiero	incantato
tristezza	disdegno	malinconia		- amarezza tristezza + disperazione	angoscia	rancore	deluso
paura	ribrezzo	sottomesso		tristemente impaurito: avvilito	- timore paura + terrore	astio	sorprendentemente impaurito: spaventato
rabbia	con disgusto irato: ripudio (rimorso) ¹²	prepotente		tristemente irato: di cattivo umore	paurosamente irato: disagiato	- irritazione rabbia + furore	impazzito
sorpresa	con disgusto sorpreso: allibito	piacevolmente sorpreso: meravigliato		tristemente sorpreso: costernato	paurosamente sorpreso: allarmato	rabbiosamente sorpreso: oltraggiato	- sull'attento! sorpresa + folgorazione
anticipazione ¹³	cinico apatia	fatalista rilassato	ottimista controllo	pessimista noia	remissivo ansia	aggressivo attivazione	in flow preoccupazione

Tabella 2. Emozioni canoniche

⁸ La capacità di riconoscere le emozioni dal loro comportamento espressivo agisce, quindi, come un meccanismo di socializzazione. Si pensi alle urla di paura come segnale di pericolo per gli altri membri della comunità.

⁹ Preferisco usare il termine *Piacere*, avendo già utilizzato la parola *felice* per indicare una "espressione" di gioia.

¹⁰ Quelle scritte in grassetto nella tabella 2.

¹¹ Potremmo chiamare *rimpianto*, *rammarico* lo struggimento per un proposito del passato non realizzato.

¹² Si potrebbe interpretare il *rimorso* come un *ripudio di sé* per qualcosa che si è fatto di cui non si va fieri.

¹³ A seconda che si usi l'anticipazione come riferimento o riferito, otteniamo un *atteggiamento* o uno *stato d'animo* di tipo *performativo*.

7. Appendice: l'educazione emotiva secondo Ceccato

Psicologia

Anche il percepito [affettivo] temporale, come si è visto, attraverso la ripetizione di queste percezioni [sensazioni di origine mentale] e la posizione di un rapporto fra i risultati, entra nel regno dello psichico ove acquista l'autonomia e può venir seguito nei suoi stati o processi, etc. Ma la sua privatezza esclude che su di lui si possa agire direttamente o che esso possa agire direttamente. Questo avviene soltanto attraverso i suoi aspetti pubblici, le connessioni semantiche, l'azione su e da parte degli organi, etc. (Ceccato, 1964b, p. 53)

Energia psichica

L'attenzione «si può vedere anche in termini di energia attenzionale o nervosa», «erogata da una fonte», dal «sistema nervoso» Questa energia «può espandersi o restringersi, rifluire o disperdersi, apprestarsi per una cosa e trovarne un'altra che la impegna di meno o di più del previsto e infine può seguire vie in contrasto tra loro». Si espande nell'amore, si restringe nell'odio, la sua dispersione «si risolve in disorientamento o stanchezza», la sua «destinazione alterata» si risolve in «sconcerto» – o delusione, o sorpresa. Dai percorsi in contrasto otteniamo «imbarazzi, conflitti e contraddizioni». (Accame, 2016, p. 21 (Ceccato, 1989, pp. 16-17))

Sull'attento! e sorpresa

Per accorgersi della ripercussione psichica di queste alterazioni, basterà che, messi nel semplice stato di attenzione pura, quello provocato da un «attento!», si cerchi di conservarlo per qualche secondo. Ne segue un malessere caratterizzato da uno svuotamento, da un annullamento, con l'impressione che il respiro, il cuore, per un attimo si fermino. (Ceccato, 1972, p. 114)

Piacere e Dolore

Oggi si sa che l'espansione è accompagnata sempre da soddisfazione, il che del resto è tautologico, e che l'arrestarsi, il restringersi sono accompagnati da insoddisfazione, piacevole la prima, spiacevole la seconda, polo, quindi, il primo di tutti i valori positivi, ed il secondo di quelli negativi. (Ceccato, 1985, p.16)

Ricerca e Disgusto

Noi andiamo verso ciò che valutiamo positivamente, o portiamo queste cose verso di noi, e ci allontaniamo dalle cose che valutiamo negativamente, o le allontaniamo da noi. Ecco il fiore profumato, e vi avviciniamo il naso, per odorarlo meglio, o ci allontaniamo se sta marcendo. (Ibidem, p. 16)

Ammirazione e Invidia

Ammirazione, cioè un sincero desiderio di diventare anch'egli portatore di valori positivi attribuiti all'altro, od a una sincera ammissione di non possederli. [...] L'ammiratore e l'invidioso sono anch'essi mossi verso il portatore di valori riconosciuti positivi, ma il primo, come si è accennato, od a riverente distanza o desideroso di guadagnarseli, il secondo pensando di

trovarseli addosso prendendo il posto di chi li possiede, vivendo in quella zona o casa di lusso, al volante della Maserati o Ferrari, al braccio della bionda radiosa. (Ibidem, p. 106)

Il tranello dell'infelicità sta qui: il volere come mio qualcosa che è desiderato proprio in quanto altrui. [...] Un secondo tranello è pensarsi eguali in tutto il resto e soltanto arricchiti, appagati con l'aggiunta della cosa ambita. (Ibidem, p. 54)

Amore e Odio

Il nostro io, il soggetto, sia dell'amicizia che dell'amore, si «espande», in una specie di fusione con l'oggetto; mentre nel caso dell'odio, dell'ostilità, si «ritrae», ponendo una frattura tra sé e l'oggetto. [...] Nel caso dell'amore si ha un operare del soggetto che comprende quale suo elemento, quale sua parte, l'oggetto, sicché quell'operare non si può compiere senza quell'elemento. Sì, l'espansione del soggetto, in quanto attenzione che, dopo essere stata sospesa, si applica, mi da gioia, diletto, piacere, ma a condizione, appunto, che si possa operare in quel modo. [...] «Amo Maria» e la devo vedere, sentire, abbracciare. Se l'elemento manca, l'attenzione rimane sospesa, l'operare inattuato, si prova sofferenza, dolore.

[...]

All'opposto, nel nemico c'è la distanza, la mancanza di un sostegno, la diffidenza. (Ibidem, pp. 124-125)

Psicoanalisi

L'analisi dell'amore in comportamenti suoi componenti non ha nulla a che fare con un passaggio dall'*Es* all'*Ich*, intesi come inconscio biologico e conscio logico, e nemmeno come un passaggio da un biologico storico ad un logico storico: questo non soltanto perché anche il biologico – benché l'attuale tecnica non permetta sempre di osservare in una modificazione, diciamo molecolare, degli organi, una modificazione del comportamento, diciamo molare – è per il metodologo nella storia, ma anche perché, se niente esclude che si prenda un certo comportamento sessuale quale variabile prima, studiando altri comportamenti quali sue funzioni, questa priorità è soltanto metodologica, e niente esclude che il comportamento sessuale sia studiato come funzione di altre variabili. (Ceccato, 1964, pp. 109-110)

Bibliografia

- Accame, F. (2016). *Tre saggi metodologici con pretese terapeutiche*, Milano: Biblion Edizioni.
- Accame, F. (2017). *Con i dividendi della sincronicità le scappatelle nel pragmatismo*, *Methodologia Online* - WP, 318, ISSN 1120-3854
- Ceccato, S. (1964). *Un tecnico tra i filosofi vol II*, Padova: Marsilio Editore.
- Ceccato, S. (1970). *Freud oggi: considerazioni di ordine metodologico*, da "Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria", XXXI, IV, luglio-agosto, Milano.
- Ceccato, S. (1972). *La mente vista da un cibernetico*, Torino: ERI.
- Ceccato, S., e Zonta, B. (1980). *Linguaggio consapevolezza pensiero*, Milano: Feltrinelli.
- Ceccato, S. (1985). *Ingegneria della felicità*, Milano: Rizzoli. (ristampa del 1988)
- Ceccato, S. (1989). *Contentezza e intelligenza*, Milano: Rizzoli.
- Ceccato, S. (1993). *Laganà, Vaccarino, Ceccato: di chi è la colpa?*, *Methodologia Online* - WP, 38.
- Ceccato, S. (1998). *Itinerarium mentis in Deum*, da: Amietta, P. L., e Magnani, S., *Dal gesto al pensiero*, Milano: FrancoAngeli.
- Du, S., Tao, Y., & Martinez, A. M. (2014). *Compound facial expressions of emotion*, www.pnas.org/content/111/15/E1454
- Ekman, P. (1992). *An argument for basic emotions*. *Cogn Emotion* 6(3-4):169–200.
- Ortony, A., Clore, G. L., & Collins, A. (1988). *The Cognitive Structure of Emotions*. Cambridge : Cambridge University Press.
- Panksepp, J., & Biven, L. (2012). *The Archaeology of Mind: Neuroevolutionary Origins of Human Emotion*. New York: W. W. Norton & Company - Trad. italiana: *Archeologia della mente*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.
- Plutchik, R. (1980). *Emotion: Theory, research, and experience: Vol. 1*. Theories of emotion, **1**, New York: Academic.
- Tumazzo, F. (2011). *Cibernetica e semantica*, *Methodologia Online* - WP, 247.
- Vaccarino, G. (2017). *Prolegomeni*, Rimini: Edizioni CIDDO.
- Wundt, W. (1900). *Compendio di psicologia*, Torino: Clausen.